

IL LUTTO

I. I LUNGI GIORNI DELL'AGONIA. LA MORTE. 2. L'OMAGGIO DELLA FOLLA. I FUNERALI A DOMODOSSOLA E A PARIGI.

1. Chavez è ricoverato all'Ospedale di San Biagio di Domodossola, in una confortevole «camera bene arieggiata, dove in precedenza si è preparato il letto riscaldato», poco prima delle 15 del 23 settembre, circa quaranta minuti dopo la caduta sciagurata.

All'attento esame del dottor Alfonso Veggia e dei suoi collaboratori, presente anche il dottor Pasini di Alfonsine, medico del Comitato, le sue condizioni (diverse lesioni, fratture degli arti inferiori, contusione con escoriazioni al volto, piccole ferite lacere; non vengono rilevate lesioni viscerali) non sono ritenute particolarmente preoccupanti per un giovane «aitante della persona, di statura superiore alla media, di muscolatura assai sviluppata e ben proporzionata».¹

Viene comunque richiesto un consulto con il senatore professor Antonio Carle, dell'Università di Torino. Carle, con il suo assistente dottor Giorgio Massobrio, viene a Domodossola la sera del 24 settembre; visita subito l'aviatore; ripete la visita al mattino successivo ed invia a Milano, alla Presidenza del Comitato di Aviazione, questo telegramma:

Visitato Chavez ieri sera e stamane. Condizioni generali sebbene discrete, destano qualche apprensione causa debolezza ed irregolarità funzione cardiaca. Esame non rileva apprezzabili lesioni visceri interni. Tre fratture arti inferiori attualmente ben contenute bendaggi provvisori, risolvendosi fenomeni generali, potranno guarire opportuna cura con buone funzionalità. Carle.²

Chavez chiede di vedere i giornali e Duray gli legge i passi più importanti delle diverse corrispondenze; informa poi l'amico che Weymann ha rinunciato alla traversata abbandonando Briga per Milano, dove l'indomani inizia il circuito internazionale.

S'affaccia alla camera Barzini.

Supino, immobile, la testa affondata nei cuscini, Chavez sembra addormentato. Ma sotto le palpebre gonfie e socchiuse i suoi occhi azzurri guardano. Vedendomi mi saluta con una voce trascicante e debole:



Qui e a destra, alcuni cimeli di Geo Chavez conservati nel Civico Museo Sempioniano di Domodossola.



- *Ab, vous voilà... c'est gentil de votre part* - e mi stende la mano sinistra, con moto lento e cauto.

Sulla sua testa posa una vescica di ghiaccio legata con dei nastri, per diminuirne il peso, alla spalliera del letto.

- *Ce n'est pas gai, vrai?* - sospira.

Duray estrae di tasca un fascio di telegrammi. Sono gli ultimi giunti. Vengono da ogni parte, da parenti e da estranei, portano auguri, saluti, voci di entusiasmo di genti lontane, parole di dolore di persone care. Molti in italiano debbo tradurli io, e l'aviatore ascolta, attento.

- Duray, bisogna rispondere! - esclama.³

Poi inizia il racconto, lungo e preciso del suo volo. Barzini, che proprio sul "Corriere della sera" di quel giorno ha scritto: «Il prodigio si è avverato. Il gran sogno, la magnifica utopia di ieri è divenuta realtà. L'uomo ha vinto. Il volo umano ha varcato le Alpi!»⁴, lo rassicura: «State tranquillo. Avete ben vinto».

- Sapete - gli diciamo - che sarà eretto un monumento sul posto ove atterrate? Un enorme scoglio di granito, con un'epigrafe.

- No?! - fa l'eroico aviatore con una intonazione che è di sorpresa e di modestia insieme.

Ma il suo viso un poco sformato rimane impassibile nella sola espressione che gli è concessa: quella della sofferenza.⁵

Nella serata il cav. Mercanti corre a Domodossola da Milano per comunicare a Chavez che, in accordo con i Comitati locali, il Comitato centrale gli ha assegnato un premio speciale di 50mila lire.

All'aviatore una medaglia d'oro sarà offerta dalla Città di Milano; un'altra gli perverrà da Stresa, mentre Varese gli dona una targa d'oro.

Con domenica 25 settembre i medici limitano le visite al degente. I dintorni del San Biagio sono costantemente occupati da una folla commossa; nel pomeriggio viene messo nell'atrio dell'Ospedale un registro per raccogliere le firme, gli auguri, i messaggi di quanti desiderano manifestare la loro personale partecipazione alla sventura e caduta dell'aviatore. Firmano autorità, cittadini illustri, giornalisti, ma sono molte di più le persone del tutto sconosciute, ossolane e non. La popolazione partecipa con sincera affettuosa simpatia e fervidi voti alle speranze di guarigione del vincitore delle Alpi.

Un maresciallo, il signor Luzzani (scrive) sull'album: «Che il buon Dio vi protegga, mio caro amico». Vi sono donne gentili che esprimono il fervore dei loro voti con delicate parole. Un altro associa il pensiero dell'Ossola a quello di Chavez e scrive: «*Ma petite patrie maintenant grande pour vous*».⁶

Le manifestazioni di ammirazione nei confronti di Geo e di riconoscimento pel valore della sua vittoriosa traversata si fanno sempre più numerose; le condizioni dell'aviatore prendono a peggiorare: i bollettini dei medici, prudenti, mostrano preoccupazioni, che non è più possibile nascondere.

Il senatore professor Camillo Bozzolo, insigne clinico dell'Università di Torino, in villeggiatura sul Lago Maggiore, a Cuvio, si offre di visitare Chavez: la proposta è subito accolta dai medici del San Biagio. Il consulto avviene nel pomeriggio del 26 settembre: il professore procede «ad un esame semeiotico minuzioso, (trova) un po' confusi i toni cardiaci, ma nessuna lesione viscerale accertabile,... (fa) prognostico grave e (diagnostica) Shok traumatico».⁷

Si telefona a Parigi al fratello Juan, che giunge a Domodossola martedì mattina, accolto alla stazione da Duray, il quale lo mette subito al corrente delle condizioni ormai disperate di Geo. Questi, che si è dichiarato cattolico, poco prima dell'incontro con il fratello riceve l'estrema unzione, che gli è amministrata dal canonico Calciati, assistito da un altro sacerdote, un francese: Geo mostra di aver perfetta conoscenza dell'atto, che si compie.⁸

Abbraccia il fratello e fa in tempo a scherzare con lui, due ore prima di morire: «– Come sei rosso! – gli (osserva) sorridendo. – Hai bevuto alla mia salute? – Il fratello (è) rosso perché aveva pianto».⁹

E' presente nella camera di Geo agonizzante (lo ha introdotto Duray: *C'est l'agonie, vous savez*) anche Barzini, che si chiede:

Ma di che cosa muore Chavez? Non delle sue ferite: egli non ha febbre, non ha congestione, non ha infezioni, egli parla mentre si spegne. Dov'è il male che lo uccide? La scienza non sa dirlo. Il male non è nel corpo. E' nell'animo. Lo chiamano «trauma psichico» lo chiamano «*shock* nervoso», ma non si sa cosa sia, non lascia una traccia nei muscoli, nel sangue, nei nervi. Vi sono delle emozioni oltre le quali non si vive più, ecco. Qualche cosa si spezza nelle profonde e ignote fonti della vita.¹⁰

Geo Chavez muore alle 14 e 55, per paralisi cardiaca dichiara il referto.

2. Per quanto attesa, la notizia suscita una grande impressione. La diagnosi dei primi giorni lasciava intravedere una possibile guarigione; tutti si erano quindi cullati nella speranza di vedere uscire l'eroe un giorno, più vicino o più lontano, dal suo ricovero di dolo-



re e salutarlo mentre si avviava ad altre prove meravigliose. Le cattive notizie degli ultimi giorni non avevano ancora gelato nei cuori la speranza. Ora l'annuncio della morte getta lo sgomento nell'animo della popolazione.

A Palazzo Mellerio, sede del Municipio, si espone la bandiera abbrunata; il sindaco Samonini, con il manifesto che partecipa la morte dell'Eroe, dichiara che Domodossola è «orgogliosa di considerarlo suo figlio di adozione» ed invita i cittadini ad una generale «manifestazione di rimpianto al Caduto sul campo della Vittoria; e le bandiere che, simbolo della gioia nostra, sventolarono festanti al suo passaggio, s'inclinino ora abbrunate in segno di lutto cittadino, interpreti della mondiale manifestazione di cordoglio a Chavez, audace e valoroso!».¹¹

Viene pure pubblicata un'epigrafe, «opera egregia del dott. Robiola»: «Geo Chavez,

che sopra le Alpi / primissimo / nella scia luminosa del suo volo / costringeva ad un palpito solo / tempo e spazio, uomini e cose / prosternato / dalla grandezza del suo gesto / qui cadde / le membra infrante, alto lo spirito / vincitore e vinto!».¹²

La camera del ricovero diventa la camera ardente dell'aviatore:

Uno strisciare somnesso di piedi risuona per le scale dell'ospedale, così nude e tristi, che hanno visto salire tanti dolori e scendere tanti morti. Lo scalpiccio continuo e regolare avanza in un piccolo corridoio, sulle cui bianche pareti irrompe il sole dalla finestra spalancata, e poi rallenta e si spegne oltre la soglia della camera funebre.

Del pellegrinaggio di popolo che sfila avanti al cadavere di Chavez non si ode che questo timido rumore di passi, il fruscio caratteristico di una moltitudine devota in chiesa.

Fin da quando la folla si avvicina ai cancelli dell'ospedale le voci si abbassano, divengono mormorio, poi si estinguono. E pare che la gente obbedisca a un comando misterioso. Si ha l'impressione che alla porta dell'edificio, nel vano buio, si erga qualcuno che nessuno vede, ma la cui presenza tutti sentono, qualcuno che parli alla coscienza della folla e dica: Silenzio!

... ..

Sfila la folla commossa nell'angusta camera. Viene da ogni angolo della città, viene dalla campagna, rappresenta tutte le classi, tutti i ceti, tutte le età. Passano signore, popolani, ufficiali, montanari, soldati, preti. La processione non ha lacune.

Entrano delle fanciulle, a gruppi. Qualcuna porta un fiore che depone quasi furtivamente sull'angolo di un mobile. Si ode un singhiozzo somnesso, tutti gli occhi sono pieni di lacrime. Delle scarpe ferrate risuonano nel corridoio. Alcuni contadini si avanzano con precauzione, vergognosi del rumore dei loro passi. Fanno il segno della croce davanti al morto e rimangono assorti in una preghiera che agita le loro labbra. Una vecchia si inginocchia presso la porta.

... ..

Un plebiscito di cordoglio e di pianto si leva dall'anima del popolo. Non v'è persona che non voglia apporre la sua firma, uscendo dalla camera funebre, sul registro che si trova nell'atrio dell'ospedale. La gente si affolla intorno al piccolo scrittoio, silenziosamente, e aspetta il suo turno. Delle rozze mani disegnano lentamente grosse lettere angolose. Ecco delle contadine, che vestono il nero caratteristico costume della valle dell'Ossola, con un gran fazzoletto a fiori sulla testa. Scrivono una dopo l'altra il loro nome, faticosamente, con una attenzione da scolare, torcendo il collo e cancellando col dito le lettere sbagliate. Un vecchio montanaro non sa scrivere, rimane incerto, umiliato, poi timidamente dice il suo nome all'orecchio di un impiegato ferroviario che sta tracciando la sua firma. Altri lo imitano, e decine di nomi si seguono così nella stessa calligrafia. E' una scena profondamente commovente. Ognuno vuole lasciare una traccia del proprio dolore.

Quel registro fu posto lì domenica. Le prime pagine sono piene di espressioni di augurio e di speranza. Poi più niente; non vi sono che firme, pagine e pagine di firme. La morte ha troncato le invocazioni e gl'inni. Si ha l'impressione di un silenzio improvviso. Tutti quei nomi, migliaia di nomi, non sono che una folla muta. Pare di rivedervi il pellegrinaggio taciturno e lagrimante che sfila ai piedi del cadavere.

Alle quattro i cancelli si chiudono. La processione è cessata. L'inchiostro umido brilla sulle ultime firme. Nell'Ospedale torna a raccogliersi il silenzio grave e consueto.¹³

Quando a Milano giunge la notizia della morte di Chavez, gli aviatori al circuito sospendono i voli in segno di lutto («un compagno è morto: per oggi non si deve volare»). E' Aubrun, «alto e biondo e signorile», che scrive su un foglio di carta le prime parole di una dichiarazione al riguardo, che viene firmata da tutti gli aviatori. Poi per rispetto al pubblico presente, gli stessi accettano «di fare alcuni brevi voli, rinunziano a qualunque concorso a premi. Si alzano così nel cielo tre italiani, tre francesi e un tedesco. All'ala, qualche aeroplano porta nell'aria un nastro nero in segno di lutto. In un quarto d'ora tutto è finito. E la folla che aveva lungamente atteso si allontana».¹⁴ Paulhan parte subito in auto per Domodossola.

Il Comitato decide di sospendere le gare del circuito nel giorno dei funerali di Chavez.

Lo stesso 27 settembre «col diretto delle ore 18 (giungono) a Domodossola da Milano i signori Carlo Gabrio-Sormani, il comm. Gino Modigliani, Gaetano Perelli e il cav. Mercanti, incaricati dal Comitato generale della consegna delle 50.000 lire fissate come premio a Chavez. Insieme al presidente del Comitato ossolano, e sindaco di Domodossola, cav. dottor Samonini, ed alla presenza dei testi cav. avv. Goffredo Calpini e geometra Francesco Musso, con rogito notaio dottor Alberto (*Alberti*) Violetti, è stato consegnato al signor Jean Chavez, fratello del defunto, uno *chéque* del Credito Lionese di 50.000 lire, importo del premio speciale assegnato a Geo Chavez per aver questi compiuto la traversata delle Alpi da Briga a Domodossola».¹⁵

La mattina del 28, il consiglio comunale di Domodossola, riunito in seduta straordinaria, delibera che i funerali, fissati per giovedì 29 settembre alle ore 14, siano a carico del Comune.

Arrivano in città la sorella ed il fratello minore di Geo, Maria e Gérardo, accompagnati dalla zia, signora vedova Dartnell, nata de Guise; alla stazione sono accolti da Juan, da Duray e Christiaens: la visita al defunto all'ospedale è straziante. Maria ha un mancamento ed è subito soccorsa dalle suore, che ancora vigilano sulla camera di Geo. Poco prima dei funerali, autorizzato da Juan Chavez, Antonio Lusardi, scultore, prende la maschera funebre di Geo, con l'aiuto del dottor Attilio Robiola. La maschera sarà donata al comune di Domodossola e conservata presso i musei cittadini.

Il 29 di settembre, in un pomeriggio di sole, si svolgono i funerali dell'Eroe. Scriverà "L'Ossola": «La dimostrazione estrema data da Domodossola a Chavez, prima che le fosse rapito, è stata imponente, commoventissima».¹⁶



La maschera funebre di Chavez.

Lasciamo la parola a Luigi Barzini, che è presente e con la sua cronaca cospicua e professionalmente meticolosa, intrisa di *pathos* spontaneo, ci trasmette la tragica temperie del momento:

Suonano le campane di tutte le chiese della città, e suonano campane in lontananza, nei villaggi, alle falde delle Alpi che si ergono nitide nella serenità e nella calma. Una moltitudine compatta e nera si accalca per tutto, riempie le vie, gremisce le finestre. Chi ha potuto si è vestito di nero; gli altri portano segni di lutto al cappello, al braccio, un nastro, una cravatta. Ma il vero lutto è nei volti.

Tanta gente è discesa dalla campagna, venuta dai monti. Chavez è diventato un idolo delle fiere popolazioni della montagna. In altre epoche il suo prodigio avrebbe creato una religione.

... ..

Sono venuti tutti i parroci dei paesi sui quali egli (*Chavez*) passò a volo. Uno di questi parroci è giunto stamane con un gran fascio di *edelweiss* colti da lui sulla sua montagna; e i fiori sono stati sparsi sopra la bara. Il carro funebre si avvicina lentamente, monumentale; e avanti ai cavalli bianchi che lo trascinano schiere di bambine in vesti candide spargono fiori al suolo. A due a due, serie e commosse anche loro portano cestini colmi di rose, di crisantemi, di garofani, di dalie, e con le loro manine inabili sfogliano i petali a terra, in un gesto pieno di grazia indicibile.¹⁷



Ricordo dei Solenni Funerali del Vittorioso Martire: GEO CHAVEZ - Domodossola - 29 - 9 - 1910
La Bara viene riposta sul Carro funebre



*Il corteo funebre in piazza Castello
(oggi Tibaldi).*

I sei cordoni del carro funebre sono retti dal sindaco Samonini, dall'onorevole Falcioni, dal consigliere delegato della Prefettura di Novara cavalier Moretti, dal Presidente del Comitato milanese conte Modigliani, dal cugino De Althaus console peruviano a Losanna e da Weymann che «cammina col viso reclinato, l'occhio fisso al suolo, pensoso. Un moto convulso delle mascelle indica l'intensità del suo raccoglimento. Forse la sua mente torna laggiù nella verde valle del Rodano, nel campo di Briga ove si videro per l'ultima volta. L'estrema visione che egli ebbe dell'amico fu quella di un volo verso il cielo».¹⁸

Per vie antiche, pittoresche, ombrose e varie, tutte portici e balconi, fra negozi chiusi portanti la scritta *Lutto per l'eroe*, sotto a un drappeggio di bandiere abbrunate, tra la massa di popolo che non manda una voce, il funerale giunge alla chiesa.

La bara viene discesa. Come sembra greve quel corpo che volava così alto e così leggero nelle più eccelse regioni dell'aria! Le preci echeggiano nelle navate sonore, che poco dopo i gravi accordi dell'organo e un solenne coro religioso riempiono. In questo momento la commozione trabocca. Il pianto stringe ogni gola e le lagrime scendono sopra ogni viso.

Chi mai può sperare, morendo, di esser rimpianto così appassionatamente? Non si è raramente vista intorno a una bara una dimostrazione tanto grande di amore e di dolore. Perché questo straniero disceso sulla nostra terra come un'apparizione favolosa ha conquistato subito il cuore di tutta una nazione? Perché sentiamo per la sua memoria un affetto desolato e profondo? Forse perché il suo eroismo magnifico ha sollevato in noi un'onda di idealità quando credevamo ogni idealità sopita; egli ci ha trascinato esultanti con lui nel suo sogno sublime. La sua scomparsa è la chiusa di un istante di ebbrezza, di entusiasmo, di bontà, è la fine di una grande visione: il cielo ritorna inaccessibile, e le nostre fantasie piombano di nuovo al suolo: si abbattono nella pesantezza di questa vecchia vita che c'incatena.

Il suo titanico atto pareva il principio di una libertà nuova e fulgente. Egli era il pioniere, era la guida; ci lanciamo con lui. La sua scomparsa pare ci rifaccia prigionieri nel fondo dell'oceano azzurro e sconfinato dell'aria.



Ricordo dei Solenni Funerali del Vittorioso Martire: GEO CHAVEZ - Domodossola - 29 - 9 - 1910
Il Corteo attraversa il corso Vitt. Emanuele

L'umanità piange in lui un mondo di vaghe speranze, un avvenire luminoso intravvisto e svanito. La bara è tolta dal catafalco costellato di fiamme. In silenzio il corteo si ricompone. Eccoci nuovamente al sole. Il cielo non è mai sembrato così sereno, l'aria più pura, il sole più ardente. Si direbbe che per questo addio l'Italia si sia ammantata di tutte le sue bellezze.

Siamo alla stazione. E' l'ultima tappa. Dei discorsi di estremo saluto sono pronunciati avanti la bara, e il pianto trema nelle voci degli oratori. Poi le bandiere si avanzano, si inclinano sul feretro, una ad una, e pare che lo bacinno. Si affollano intorno alla salma quando viene portata al vagone ferroviario che l'aspetta. Il trasporto avviene così in una confusione di colori e di lance che ha qualcosa di guerresco, come una cerimonia sul campo di battaglia. E' un vittorioso che scompare.

I fiori si accumulano sulla bara, la celano, la seppelliscono. Poi un colpo secco risuona. La porta del vagone si è chiusa.

La città è rimasta tutta piena del profumo dei fiori che esala dalle corolle calpestate sulle vie.¹⁹

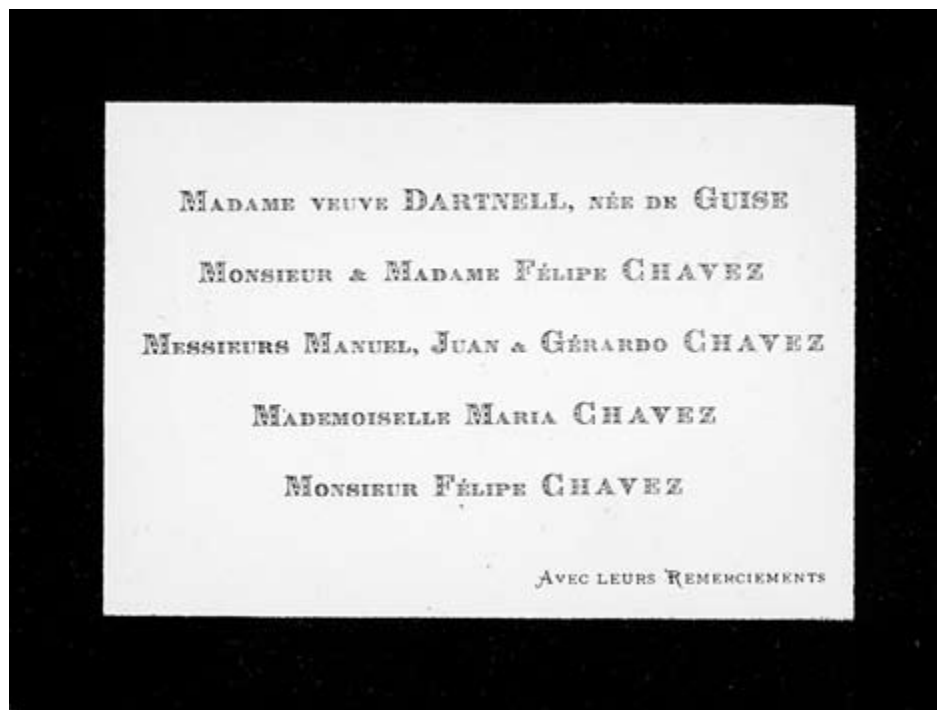
Il treno diretto a Parigi viene accolto a Briga da una folla numerosa; Juan Chavez non riceve il barone Stockalper, presidente del Comitato svizzero, giunto a deporre una grande corona di fiori.²⁰



Le bandiere «si affollano intorno alla bara quando viene portata al vagone ferroviario che l'aspetta».

Arrivata alla capitale francese il 30 settembre, la bara è portata nella piccola chiesa di San Francesco di Sales, in attesa dei funerali celebrati il giorno seguente in modo solenne, ricchi di fiori, di rappresentanze francesi peruviane e italiane, e di discorsi. Anche i Parigi- ni mostrano una commozione vivissima. Geo Chavez viene sepolto nella tomba di famiglia all'interno del cimitero del Père Lachàise.

Nel 1957 le spoglie di Geo, su richiesta del governo peruviano, verranno portate a Lima.



La famiglia Chavez ringrazia per la partecipazione al suo lutto.

Dopo i funerali, l'onorevole Falcioni presenta in Parlamento un'interpellanza «sulla inesplicabile mancata partecipazione del Governo italiano alle onoranze rese da tutto il mondo civile a Giorgio Chavez, eroe e martire».²¹ Non otterrà alcuna risposta dal Presidente del Consiglio, Sidney Sonnino, evidentemente «in tutt'altre faccende affaccendato». Accoglierà lui stesso, sottosegretario agli interni con Giolitti, nel gennaio 1913 Jean Bielovucic, che ripete la traversata di Chavez e per il Monscera atterra felicemente a Domodossola, al campo della Siberia.

Nei primi giorni di ottobre perviene all'Ospedale di San Biagio la cospicua donazione di seimila lire fatta da Juan Chavez a nome di tutti i familiari. L'amministrazione riconoscente ringrazia ed informa che farà eseguire il ritratto ad olio di Geo, da esporre insieme con quelli degli altri distinti benefattori. Il quadro è ora conservato nei musei civici della città.

Infine, la Traversata delle Alpi ha un non simpatico strascico giudiziario; ce ne informa, "L'Indipendente", gazzetta dell'Alta e Bassa Ossola:

Quando la Società italiana d'Aviazione organizzò la Traversata delle Alpi in aeroplano, chiese al Comitato svizzero di concorrere in qualche misura alle spese per l'organizzazione e questa in persona del suo presidente, conte Joseph Stockalper, aderì alla richiesta della Società d'Aviazione dichiarando che a cose fatte avrebbe versato una somma di L.10.000.

Quando dopo la caduta di Chavez, la Società italiana d'Aviazione chiese al Comitato svizzero il pagamento della quota pattuita, questo le fece tenere solo la metà di essa, e cioè 5.000 lire.

Per l'altra metà, il Comitato rifiutò l'osservanza del patto sostenendo che la Traversata delle Alpi non si era totalmente compiuta e che di conseguenza esso Comitato non era tenuto all'adempimento dell'intero contratto.

Di questo parere non fu invece la 1^a sezione del Tribunale di Milano davanti alla quale ricorse la Società italiana d'Aviazione assistita dall'avv. Crespi. Infatti nella sua sentenza la sezione 1^a ha ritenuto pienamente giustificata la domanda avanzata, dalla Società italiana d'Aviazione ed ha condannato il conte Joseph Stockalper di Briga, quale presidente del Comitato svizzero d'organizzazione della "Traversata delle Alpi" ed in proprio, al pagamento della somma di L. 5.000 oltre gli interessi legali dal 1° aprile 1911 fino all'effettivo pagamento.²²